

EDITORIALE

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

LA LIBERTÀ DI PENSIERO È SEMPRE ATTUALE?

1. Il tumultuoso sviluppo tecnologico con l'affermarsi del ruolo della rete non esclude che la tradizionale libertà di pensiero e il diritto a manifestarla attivamente tramite i diversi modi di diffusione rimanga fra i cardini di una democrazia liberale. E ciò sia in sede di rapporti interpersonali sia nei più ampi rapporti che coinvolgono i mezzi di comunicazione e diffusione che influenzano i comportamenti sociali e politici con la formazione della pubblica opinione. Questa libertà in vario modo si interseca con la libertà religiosa, di ricerca scientifica, di insegnamento, oggetto di separate previsioni negli strumenti costituzionali e convenzionali internazionali, tutte libertà che si caratterizzano per la elaborazione e diffusione di idee, opinioni e conoscenze. Le più recenti tecnologie diffusive non fanno altro che arricchire il panorama dell'odierno aggiornato costituzionalismo sia per quanto riguarda l'esigenza di mantenimento delle garanzie per assicurare il pieno dispiegarsi della libertà di pensiero sia per determinare quali ne possano essere i limiti inevitabili da ammettersi.

Questa libertà trova riconoscimento in tutte le costituzioni ispirate ai principi liberali. Trova invece pesanti limiti in quelle autoritarie di diverso segno ideologico che sono accomunate dal proposito di controllare l'opinione delle persone comprimendo la circolazione delle idee e delle informazioni che viene ammessa soltanto ove compatibile con le linee ufficiali della politica del regime.

Le convenzioni internazionali sono ricche di previsioni garantiste.

La Dichiarazione Universale del 1948, all'articolo 18 prevedeva la libertà di pensiero, coscienza, religione. Al successivo articolo 19 la libertà di opinione ed espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di ricercare, ricevere, diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo alle frontiere. Così pure dispone il Patto internazionale sui

diritti civili e politici del 1966, agli articoli 18 e 19, precisando tuttavia in modo piuttosto analitico possibili restrizioni da adottarsi per legge, date dal rispetto di diritti altrui o resi necessarie per ragioni di sicurezza nazionale, ordine pubblico, sanità e morale pubbliche. La Convenzione americana sui diritti dell'uomo del 1969, articolo 13, garantisce il diritto di cercare, ricevere, diffondere informazioni e idee di ogni genere. Inutile dire che questi principi universali vengono osservati in ristrette aree del globo essendo sistematicamente violati o messi in seria discussione soprattutto in Asia e Africa.

Nello spazio europeo la CEDU del 1950 prevede all'articolo 9 la libertà di pensiero, coscienza e religione e all'articolo 10 la libertà di espressione che include quella di opinione e quella di ricevere o comunicare informazioni o idee. Diritto da assicurarsi a chiunque senza ingerenze dell'autorità pubblica e senza sbarramenti di frontiera. Manca tuttavia una esplicita estensione al diritto di ricercare informazioni. È prevista la adozione con legge di misure restrittive "necessarie in una società democratica" giustificabili per ragioni di sicurezza nazionale, integrità territoriale, ordine pubblico, prevenzione, salute, morale, tutela di altrui diritti, tutela di informazioni riservate, tutela della funzione giudiziaria. Quindi la Convenzione lascia aperto un ambito veramente ampio di possibili restrizioni.

Questi articoli vengono confermati quasi testualmente dall'articolo 10 e dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali della Unione europea (c.d. Carta di Nizza del 2000). Il secondo comma dell'articolo 11 aggiunge che "la libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati".

2. Negli ordinamenti ispirati ai principi liberali la libertà di pensiero è anche la base di ogni dialettica politica. È insita nel pluralismo ideologico che caratterizza la essenza stessa della democrazia. Comporta la diversità di orientamento culturale e politico e la contrapposizione di opinioni nel Paese e nelle sedi istituzionali, radice del diritto al dissenso e quindi alla opposizione politica, anche parlamentare.

Questa libertà, che a parole nessuno rinnega, anche in ordinamenti che siamo abituati a considerare liberali, è costantemente messa in pericolo dalla tradizionale tendenza al conformismo che caratterizza i rapporti sociali e politici e subisce continue minacce

dalla tendenza alla uniformazione delle coscienze che è agevolata dal controllo dei più importanti mezzi di informazione sia da parte della autorità politica che da parte di soggetti economici in posizione di monopolio o oligopolio.

Per quanto riguarda la sua struttura, siamo di fronte non solo a una libertà *negativa*, e quindi al diritto a non essere ostacolati nella formazione delle proprie opinioni e nella espressione del pensiero come massima esigenza da tutelare, in quanto connaturata alla personalità dell'uomo, ma anche *positiva*, in quanto pensiero attivo, veicolato verso altri soggetti in un contesto di complessità sociale in modo dinamico attraverso i diversi mezzi di diffusione che il potere politico non deve ostacolare o, sotto un particolare profilo, deve concorrere ad assicurare.

La manifestazione del pensiero si attiva attraverso diverse modalità che rispecchiano possibili diversi contenuti. Ci si può quindi riferire alla semplice manifestazione di una opinione come al diritto di critica, al diritto di cronaca e al complesso atteggiarsi della informazione, fino al diritto di satira.

Con la tutela del *diritto di critica*, l'ordinamento garantisce quell'aspetto della libertà di pensiero che è funzionale alla dialettica democratica. La assicurazione di tale diritto va ben al di là della mera tutela della opinione. La libertà di opinione permette di esprimere la propria idea su una questione. Il diritto di critica, invece, comporta una contrapposizione polemica diretta a censurare opinioni e comportamenti altrui. È voler scuotere, provocare una reazione. La critica si distingue nettamente dal *diritto di cronaca*, che consiste nel riferire una realtà fenomenica (fatto o comportamento). La cronaca, essendo informazione, deve essere obiettiva. La critica, comportando valutazioni personali, è soggettiva. La cronaca nasce con il fatto e lo descrive, la critica segue la descrizione del fatto e lo valuta. La cronaca esprime l'identità tra una realtà fenomenica e l'informazione che la veicola, la critica esprime un dissenso verso quella realtà fenomenica.

Ecco quindi profilarsi in tutta la sua ricchezza il diritto a informare che parte dalla libertà di cronaca riconducibile all'art. 21 della Costituzione. A quest'ultimo si aggiungono gli "effetti riflessi" dati dalla esigenza di essere informati. In quanto i destinatari dell'informazione hanno un indubbio interesse a ricevere il massimo di informazione senza impedimenti di sorta. La pluralità delle fonti di

informazione e il libero accesso alle medesime comporta la connotazione di un diritto sociale. Le normative sul segreto assumono quindi un profilo di particolare delicatezza e sono giustificabili soltanto quando sia rintracciabile una plausibile giustificazione costituzionale a protezione di particolari interessi.

Cronaca e critica non sono diritti privi di limiti dovendosi esercitare rispettando la reputazione dei soggetti oggetto di chi le esercita. Non solo le costituzioni ma anche tutti gli strumenti internazionali consentivano e consentono svariati limiti in deroga per ragioni di sicurezza, ordine pubblico, salute, morale, limiti che nelle democrazie liberali sono sottoposti alla condizione della riserva di legge e della verifica giurisdizionale.

3. Un interessante momento di convergenza fra manifestazione del pensiero e critica si ha nel *diritto di satira* che si trova a cavallo nel nostro ordinamento fra articolo 21 e articolo 33 della Costituzione, toccando la manifestazione del pensiero ma anche il ricorso alla libera creatività di natura artistica. La satira, tradizionalmente intesa, mette alla berlina un personaggio pubblico ponendolo sullo stesso piano dell'uomo medio. Da questo punto di vista, la satira è considerata un veicolo di democrazia, perché diventa applicazione del principio di uguaglianza. Il messaggio satirico può entrare in conflitto con i diritti costituzionali all'onore, al decoro, alla reputazione, e quindi, come per la cronaca e la critica, si rende necessario un bilanciamento degli interessi in conflitto. Bilanciamento che dovrà tenere conto delle peculiarità dell'opera satirica.

Ciò che appare importante notare è il fatto che anche la satira si riconduce all'ambito dell'articolo 21, in quanto il punto di partenza del processo creativo dell'autore sta tutto nella libertà di opinione che viene come sublimata dalla modalità di espressione artistica. Peculiare della satira è l'*interesse pubblico*, riferito al personaggio rappresentato, interesse pubblico che è il solo parametro di valutazione della sua legittimità. Con un significato diverso, più ampio rispetto a quello assunto nella cronaca e nella critica.

Il significato del "nesso di coerenza causale" tra la rilevanza pubblica del personaggio preso di mira e il contenuto del messaggio satirico si coglie tenendo presente la differenza tra la satira da un lato, la cronaca e la critica dall'altro. La *cronaca* raccoglie la realtà (o presunta tale) e la diffonde attraverso diversi mezzi di tra-

smissione delineando la dimensione pubblica del personaggio. La *critica* esprime un giudizio su uno o più profili dello stesso. La *satira* seleziona alcuni aspetti e ci scolpisce e disegna sopra. Ed è proprio questa ultima attività artistica e che in Italia viene tutelata dall'art. 33 Cost. Ciò porta alla conseguenza che nella satira non esiste l'obbligo di rispettare la verità dei fatti. Anzi, caratteristica principale della satira è proprio la *deformazione della realtà*, la sua rappresentazione in termini paradossali.

Vi è chi ritiene che quest'ultimo dato allontani la satira dall'ambito dell'articolo 21 o delle norme dovunque presenti a tutela della libertà di pensiero nelle sue molteplici manifestazioni. Non siamo d'accordo perché riteniamo che il fulcro della satira sia pur sempre la libertà di opinione.

La questione non è meramente accademica ma assolutamente reale con particolare riferimento alla satira che colpisca non personaggi viventi, ma entità spirituali o simboli religiosi, e quindi sia potenzialmente lesiva non della reputazione di un determinato soggetto, ma del sentimento religioso, come dimostra la recente vicenda delle vignette anti islamiche e la drammatica conclusione dell'attacco terrorista al foglio satirico parigino. La satira religiosa provoca un conflitto tra opposti valori costituzionali. Da un lato, la libertà dell'arte di cui all'art. 33 Cost.; dall'altro, non più il diritto alla reputazione (come negli altri casi finora richiamati), ma il sentimento religioso, tutelato in Italia dall'art. 19 Cost., norma che sancisce la libertà di religione. In realtà il problema evidente che si pone non consiste tanto nel dare la preferenza al profilo della tutela del sentimento religioso sulla manifestazione artistica ma nella molto più seria questione consistente nel determinare se accettare o rifiutare che la tutela del sentimento religioso prevalga sulla libertà di opinione che conduce alla formulazione grafica del messaggio satirico. Al fondo di tutto, quindi, sta il decidere se salvare o eliminare il diritto alla libertà di valutazione critica espressa in termini satirici. Che nel ventunesimo secolo uno stato laico possa accettare forme di censura sulla base di una pretesa "blasfemia" o dell'offesa a un credo religioso lascia interdetti e, purtroppo, la sensazione che si prova è che l'unica giustificazione di tali possibili atteggiamenti censori è il timore di ritorsioni violente e quindi un atto di viltà.

Ovviamente la soluzione in tal senso non è facile da prospettare in quanto secondo qualcuno la tutela della sensibilità religiosa

dovrebbe avere la precedenza assoluta. Ma, si ripete, questa linea di pensiero lascia seri dubbi. L'impressione che si ha è che la causa che conduce a limitare in casi come quello di Charlie Hebdo il diritto di satira sia ben altra e consista nella pur comprensibile paura di ritorsioni forti da parte terroristica. Non è fuori luogo pensare che la tesi della sensibilità religiosa mai sarebbe stata avanzata ove la satira avesse colpito in altre direzioni la sensibilità dei cristiani o degli ebrei che mai avrebbero reagito con propositi e mezzi violenti.

4. La libertà di pensiero, nelle sue articolazioni, incontra necessariamente limiti. Oltre a quelli legali presenti fisiologicamente in tutti gli ordinamenti liberali finalizzati a bilanciare la sua manifestazione col rispetto della reputazione individuale, del buon costume, della sicurezza, un cenno deve essere fatto al pesante aggravarsi del limite della sicurezza che nella generalità degli ordinamenti ha trovato nuova linfa e giustificazione a causa dell'accresciuto pericolo indotto dalla attività terroristica

L'ondata di paura che ha percorso il globo dopo l'atto terroristico del settembre 2001 ha avuto una nota ripercussione sulla libertà di informazione. La *legislazione di emergenza* diretta a contrastare il terrorismo, introdotta coralmemente, ha inciso su questa libertà ponendo severi limiti anche in paesi tradizionalmente considerati come del tutto garantisti.

In particolare, sono note le polemiche che hanno seguito l'adozione della legislazione emergenziale negli Stati Uniti che ha comportato deroghe alle norme del *Freedom of Information Act* (FOIA) soprattutto quanto alla informazione ottenibile con riferimento alle misure limitative della libertà personale dei sospetti di terrorismo detenuti senza le garanzie fondamentali di legge. Non solo la legislazione è apparsa a molti esageratamente restrittiva ma anche la giurisprudenza, fino alle pronunce della Corte Suprema a far tempo dal 2004, ha dimostrato di accettare la priorità del principio di sicurezza anche nei confronti della libertà di informazione e di accesso alla informazione.

Si possono da ultimo ricordare le recenti leggi anti-terrorismo francesi (Loi n° 2014-1353 du 13 novembre 2014, cui ha fatto seguito Loi n° 2015-912 du 24 juillet 2015, quest'ultima conseguenza del clima di reazione ai fatti di Charlie Hebdo. Il Consiglio Costituzionale con decisione n. 713 DC del 23 luglio 2015 ha sanzionato

alcune disposizioni della legge 912 ritenute incompatibili con la libertà costituzionale di espressione. In seguito alle censure del Consiglio, il Parlamento ha apportato le modifiche ritenute necessarie e la legge è stata promulgata. Entrambe le recenti leggi hanno significative implicazioni sulla libertà di espressione in relazione all'uso delle nuove tecnologie. In particolare si rileva: l'attenzione del governo francese alla veicolazione di messaggi potenzialmente pericolosi sui canali internet; lo sfruttamento della cooperazione con gli Internet Service Providers (ISP) ai fini di massicce e invasive investigazioni attraverso l'elaborazione di informazioni raccolte su internet; l'individuazione e la localizzazione di soggetti ritenuti pericolosi attraverso l'incrocio delle tracce web lasciate; presunzioni di affiliazioni ad organizzazioni terroristiche sulla base di visite regolari a siti web ritenuti pericolosi, o sulla base di pubblicazioni su social network di contenuti sediziosi; nuova valorizzazione dei reati di opinione attraverso la sanzione di espressioni pericolose per l'ordine pubblico riferite a intenti jihadisti.

Per molti aspetti, la nuova legislazione antiterroristica francese ha punti di contatto con quella turca introdotta dal governo Erdogan nel periodo delle primavere arabe. Il potere amministrativo di oscuramento di siti web senza provvedimento giurisdizionale ne è un esempio così come la cooperazione forzata degli ISP.

5. Questioni particolari nascono dalla diffusione di nuove tecnologie che condizionano le modalità di conoscenza in modo estensivo o restrittivo. Limitiamoci ad alcune cenni iniziando col ricordare l'importanza delle normative riguardanti *l'accesso ai dati*.

Come già ricordato una particolare rilevanza assume il diritto a ricevere informazioni dal potere pubblico e di accedere agli archivi elettronici e banche dati. Queste più aggiornate previsioni di solito si cumulano oggi con statuizioni che riguardano la tradizionale formulazione della garanzia della libertà di pensiero e opinione e di diffusione di informazione.

Così, a titolo di esempio, in Gran Bretagna Il *Freedom of information Act* del 2000 ha disciplinato il versante passivo della libertà di informazione e in particolare il dovere del governo di garantire un flusso costante di informazioni in merito alla propria attività a beneficio degli elettori e degli organi rappresentativi. Similmente la revisione della costituzione austriaca del 1987 impone all'articolo

20 che le autorità centrali e dei Länder forniscano informazioni ai cittadini. La costituzione olandese nel testo revisionato del 1983 prevede all'articolo 110 la trasparenza dell'azione amministrativa ma non un esplicito diritto all'accesso che sarà previsto da una apposita legge del 1991. Interventi di revisione costituzionale hanno condotto ad introdurre nella costituzione argentina il diritto di *habeas data* (articolo 43) che abilita a richiedere la conoscenza di dati riguardanti la persona detenuti da autorità pubbliche ma anche da privati e quando necessario a pretenderne la correzione o la eliminazione quando falsi o pregiudizievoli. Altre previsioni le troviamo nella costituzione brasiliana del 1999, art. 5, 2 e in quella del Sud Africa del 1996, art. 32, ma sono veramente numerosissimi gli esempi che si possono riscontrare sia a livello costituzionale che legislativo.

Il diritto di accesso ha una lunga storia anche se nella sua più aggiornata concezione si presenta come diritto relativamente recente. Risale infatti al 1888 la adozione in Colombia del Codice della amministrazione politica e municipale che consentiva ai cittadini il diritto di richiedere documenti custoditi da pubbliche autorità. In Italia ha avuto importanza il momento riflessivo sulla libertà di informazione attraverso la disciplina del diritto di accesso (legge 241/1990) che attribuisce ai cittadini la facoltà di venire a conoscenza dei documenti in possesso della pubblica amministrazione.

6. Uno dei temi oggi più dibattuti riguarda il *regime di internet* che potenzialmente tocca diversi diritti costituzionali consolidati. L'argomento è all'attenzione degli stati e delle istituzioni internazionali.

Limitiamoci a menzionare il rapporto "*Freedom of expression, media and digital communications*" edito nel 2012 dalla Commissione Europea nel quale ha evidenziato l'importanza delle nuove piattaforme web ai fini del miglioramento del pluralismo nelle democrazie in transizione, così come in quelle fragili, anche grazie al contributo individuale di tutti gli web-users. Infatti, se è vero che l'avvento della rete ha concentrato molto potere nelle mani pochi giganti di internet che forniscono servizi, la stessa ha anche espanso la libertà di veicolare contenuti e messaggi ben oltre i confini nazionali della carta stampata, rendendo pressoché impossibili regimi di pseudo-censura. Il dato si è manifestato con evidenza – e la Com-

missione ne dà debito conto – nel periodo delle primavere arabe dove diversi governi hanno tentato in tutti i modi di arrestare senza successo messaggi ritenuti di natura terroristica o comunque sovversiva. La Commissione ha poi sottolineato il ruolo dell'Unione nel preservare il regime di libertà di comunicazione digitale sulla base dell'art. 11 della Carta dei diritti fondamentali. Viene altresì rilevata la urgente esigenza di nuove regolamentazioni del mondo digitale in grado di riconciliare la disciplina del diritto di autore con la libertà di espressione e con le esigenze di pubblica sicurezza.

L'attenzione di una parte del mondo politico italiano si riverbera nella *Dichiarazione dei diritti in internet* formalizzata da un apposito gruppo di lavoro istituito presso la Camera dei Deputati e diffusa a fine luglio 2015. Essa pretende presentarsi come la *summa* delle questioni che andrebbero organicamente affrontate dai legislatori ma si tratta soltanto di un documento di proposta che non sappiamo se sarà recepito a livello governativo o parlamentare. In modo estremamente succinto, i diritti fondamentali da riconoscersi all'interno dell'ecosistema di Internet dovrebbero essere il diritto di accesso (art. 2), il diritto alla conoscenza (art. 3), la tutela della *privacy* (art. 5 e, sotto diversi profili, 7 e 8, vale a dire come inviolabilità dei sistemi e tutela dai trattamenti automatizzati), il diritto all'oblio, derivato direttamente dalla ormai nota pronuncia della Corte di giustizia (art. 11), che corre parallelamente al diritto all'identità (art. 9). Da segnalare la qualificazione della *neutralità* della rete come diritto del singolo, declinata come non discriminazione dei dati trasmessi e divieto di restrizioni o interferenze (art. 4, co. 1) e considerata come condizione essenziale per l'esercizio effettivo dei diritti fondamentali in rete (art. 4, co. 2). In proposito va rilevato che il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno già proposto un regolamento riguardante il mercato unico europeo delle comunicazioni elettroniche, che riguarda anche la *net neutrality* e che è in via di approvazione definitiva. Pertanto, qualunque documento legislativo o para-legislativo sul tema soggiacerebbe al primato della normativa europea.

Può apparire singolare che in un documento che pretende di affrontare tutto il ricco panorama delle conseguenze derivanti dalle nuove tecnologie dell'informazione sia praticamente dimenticato un forte accenno alla libertà di manifestazione del pensiero confinata in un articolo dedicato alla sicurezza della rete; mentre il diritto

(positivo) di accesso a internet assurge a pietra angolare della ipotetica carta.

La Dichiarazione potrebbe divenire un punto di riferimento anche in ambito internazionale, proponendo una convergenza della disciplina delle forme di tutela (soprattutto in ambito europeo). Una vocazione che muove, evidentemente, dalla intenzione di fornire – anche sul piano formale, come si legge nel § finale del *Preambolo*: sul piano sostanziale il discorso è già predicabile *in nuce* – un fondamento costituzionale alla tutela dei diritti del singolo all'interno della “rete delle reti”.

7. Tra i diritti di cui si dibatte vi è *l'accesso alla rete* che si identifica con l'adattamento alle attuali tecnologie del tradizionale diritto a esprimere liberamente il proprio pensiero e quindi comporta anche l'individuazione regolamentata dei possibili limiti al suo esercizio. In proposito alcuni ordinamenti hanno già assunto specifiche normative. In altri sono i giudici a preoccuparsi di individuarne portata e limiti. Il discorso è quindi aperto ed estremamente attuale.

Quello che da tempo appare chiaro è la apparente inadeguatezza dell'articolo 21 ad esaurire la questione anche se la sottoposizione a una lettura estensiva sembrerebbe poter ricondurre alla sua previsione il diritto di ciascuno di noi di ricercare e accedere all'informazione, di informare ed esser informato tramite l'accesso alla rete.

La libertà d'espressione è oggi il diritto di fruire, a parità di condizioni, di ogni servizio che sia reso disponibile per veicolare e condividere contenuti. E la libertà di espressione tramite internet comporta la tutela della neutralità della rete. Perché come più volte affermato dalla Corte di Giustizia Europea, ogni nuovo servizio della società dell'informazione è esso stesso esercizio di libertà di espressione, e come tale va difeso dalle ingerenze dello stato e dei poteri pubblici in generale.

Apparirebbe innovativo giungere a riconoscere in modo chiaro un vero e proprio *diritto all'accesso*.

Molti Paesi si sono già mossi in questa direzione. L'accesso ad *internet* è già configurato alla stregua di un diritto in Grecia a seguito della revisione costituzionale del 6 aprile 2001. L'art. 5A, comma 2, stabilisce che «ognuno ha il diritto di partecipare alla So-

cietà dell'informazione», precisando, allo scopo, che «lo Stato ha l'obbligo di agevolare l'accesso alle informazioni che circolano in forma elettronica, nonché la produzione, lo scambio e la diffusione di queste informazioni». Più determinata appare la disciplina nella costituzione dell'Ecuador del 2008 che all'articolo 16 parla di un diritto soggettivo.

In altre esperienze questo passo è stato intrapreso dalla giurisprudenza costituzionale e dalle giurisdizioni di merito. In proposito si possono citare almeno due notissime pronunce.

In tema di libertà d'espressione sulla rete internet negli Stati Uniti la Corte Suprema (*Reno v American Civil Liberties Union*, 521 U.S. 844 del 26 giugno 1997), ha rilevato la incostituzionalità del *Communications Decency Act* che vietava, a determinate condizioni, le comunicazioni indecenti apparse sulla rete internet in quanto in contrasto con il Primo Emendamento che sancisce la libertà di espressione a prescindere dalla sostanza dei contenuti espressi. In un'ottica di bilanciamento ha stabilito la prevalenza del profilo di manifestazione del pensiero piuttosto che quello relativo alla riservatezza e segretezza della comunicazione, anch'esso tutelabile costituzionalmente per il tramite del XIV Emendamento. Secondo la Corte *«I fatti accertati dimostrano che l'espansione di Internet è stata, e continua ad essere, fenomenale. È tradizione della nostra giurisprudenza costituzionale presumere, in mancanza di prove contrarie, che la regolamentazione pubblica del contenuto delle manifestazioni del pensiero è più probabile che interferisca con il libero scambio delle idee piuttosto che incoraggiarlo. L'interesse a stimolare la libertà di espressione in una società democratica è superiore a qualunque preteso, non dimostrato, beneficio della censura».*

In Francia con la pronuncia del Conseil Constitutionnel (*décision* n. 2009-580 DC, 10 giugno 2009) sulla legge riguardante la Hadopi, autorità amministrativa competente per la protezione dei diritti su internet, il giudice identifica il “diritto fondamentale” all'accesso a internet rispetto alla tutela del diritto d'autore, perché nel contesto di una diffusione generalizzata di internet, la libertà di comunicazione e di espressione presuppone necessariamente la libertà di accedere a tali servizi di comunicazione in linea. Il giudice costituzionale ha ritenuto che non si può giungere al blocco dei servizi a tutela del diritto d'autore attraverso la decisione di un'autorità amministrativa, senza una previa pronuncia giurisdizionale,

perché tale attività si pone in conflitto con l'art. 11 della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" del 1789.

La giurisprudenza è quindi in movimento e praticamente nella generalità dei paesi il giudice costituzionale è chiamato a supplire a insufficienze normative. La Corte costituzionale italiana è stata investita dal giudice amministrativo (Tar del Lazio, 1 sezione, ordinanze 10016 e 10020/2014 del 26 settembre 2104) dell'esame della possibilità di determinare la rimozione di contenuti sulla rete da parte di un'Autorità amministrativa. Nella prospettazione del giudice *a quo* si indica il bilanciamento di vari diritti con il "diritto di accesso alla informazione in rete". Si attende che la Corte dia *«una lettura delle norme costituzionali in tema di libertà di espressione e di diritto all'informazione tale da garantire una tutela equivalente a quella prevista per la stampa anche ai nuovi mezzi di diffusione del pensiero mediante la "rete" e ciò non poiché stampa ed "Internet" siano equiparabili (anzi, le modalità sono radicalmente nuove e diverse) ma poiché la odierna società dell'informazione, cablata e unita in tempo reale dalla "rete", ha affiancato il ruolo di "Internet" a quello della stampa quale momento essenziale della libertà di manifestazione del pensiero, del diritto di informare ed essere informati, del pluralismo democratico e della libertà d'iniziativa economica secondo condizioni di piena concorrenza»*. Importante la sottolineatura operata dal Tribunale regionale per cui internet *«può definirsi già oggi uno dei principali strumenti di attuazione della "libertà di manifestazione del pensiero" sancita dall'art. 21 Cost.»*. Per la prima volta dall'avvento di internet è in discussione presso la Corte costituzionale il tema della manifestazione del pensiero su internet come diritto civile. Vedremo se grazie all'intervento della Corte si otterrà una parola chiara sulla rilevanza costituzionale dei diritti collegati a internet.

8. A grandi linee si può confermare che la libertà di pensiero, come si è evoluta nel tempo assicurando la garanzia delle sue varie manifestazioni e utilizzando le possibilità offerte dalle conquiste di una aggiornata tecnologia, rimane uno dei caposaldi di ogni sistema democratico in quanto strettamente legata alla possibilità pratica per i cittadini di conoscere, di essere al corrente dei fatti e in particolare di quelli che hanno rilevanza per la comunità politica nazionale e locale. La immediata circolazione delle opinioni e delle informazioni tramite la rete si è rivelata come una delle caratteristiche

ormai irrinunciabili degli aggiornati sistemi di comunicazione rivelatisi essenziali per la politica e per l'economia. In questo quadro il governo della rete è divenuto essenziale. Qui si incrocia la ancora non del tutto chiarita questione del rapporto fra autoregolamentazione della rete e ruolo del potere politico, questione vitale al fine di garantire l'accesso di idee, opinioni, informazioni da parte di chiunque intenda avvalersi di tale mezzo di comunicazione e dialogo. Di qui anche l'importanza essenziale della informazione come legata al principio di pubblicità, trasparenza e rigetto di forme di segreto che offuschino la possibilità di conoscenza e di riflesso provochino ostacoli alla valutazione dei comportamenti politici e di conseguenza rendano problematico l'impegno della responsabilità politica dei governanti. La democrazia è anche responsabilità e buon governo. I cittadini hanno il diritto di controllare le azioni dei propri *leaders* e di impegnarsi in una discussione approfondita su tali azioni. Essi devono essere in grado di valutare la *performance* del governo e questo dipende dall'accesso alle informazioni su stato dell'economia, sistemi sociali e le altre questioni di interesse pubblico. Uno dei modi più efficaci per affrontare le forme di cattiva amministrazione è attraverso un aperto informato dibattito. La libertà di informazione è anche uno strumento fondamentale nella lotta contro la corruzione e le malefatte dei governi.

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

IS FREEDOM OF THOUGHT STILL RELEVANT?

1. The tumultuous development of technology, with the establishment of the role of the internet, does not prevent traditional freedom of thought and the right to express it actively through different means of dissemination from remaining one of the linchpins of liberal democracy. This is the case both with regard to interpersonal relations and to broader relations involving means of communication and broadcasting which influence social and political behaviour through the formation of public opinion. This freedom intersects in various ways with freedom of religion, scientific research and teaching, which are covered by separate provisions under constitutional law and international treaties, all of which are characterised by the elaboration and dissemination of ideas, opinions and beliefs. The most recent broadcast technologies do nothing other than enrich the panorama of the currently updated constitutionalism both as regards the need to maintain guarantees in order to ensure the full exercise of freedom of thought and also in order to determine which limits must inevitably be accepted.

This freedom is recognised in all constitutions inspired by liberal principles. On the other hand, it is subject to significant limits under authoritarian constitutions operating within a different ideological framework, which share the common feature of controlling public opinion by impairing the circulation of ideas and information, which is only permitted where it is compatible with the official political positions of the regime.

International conventions are replete with provisions establishing guarantees.

The Universal Declaration of 1948 covers freedom of thought, conscience and religion in Article 18. Article 19 protects freedom of opinion and expression including the right not to be harassed on account of one's own opinion and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers.

Also the International Covenant on Civil and Political Rights from 1966 makes similar provision in Articles 18 and 19, specifying however in a rather detailed manner the possible restrictions that may be adopted by law that are necessary in order to respect the rights of others or prove to be necessary on the grounds of national security, public order, health or public morals. Article 13 of the 1969 American Convention on Human Rights guarantees the right to seek, receive, and impart information and ideas of all kinds. Needless to say, these universal principles are respected in very limited areas of the globe and are systematically violated or subjected to serious challenge, above all in Asia and Africa.

Within the Europe, the ECHR from 1950 provides for freedom of thought, conscience and religion in Article 9, whilst Article 10 protects freedom of expression including freedom to hold opinions and to receive and impart information and ideas. This right must be guaranteed to all persons without interference by public authority and regardless of frontiers. However, the right is not explicitly extended to the right to search for information. Restrictive measures may be adopted in accordance with the law, provided that they are “necessary in a democratic society” and justifiable on the grounds of national security, territorial integrity, public order, prevention of disorder or crime, the protection of health or morals, the protection of the rights of others, protection of classified information and protection of the judicial function. Thus, the Convention leaves scope for a truly broad spread of possible restrictions.

These Articles are confirmed almost verbatim by Article 10 and Article 11 of the Charter of Fundamental Rights of the European Union. The second paragraph of Article 11 adds that “The freedom and pluralism of the media shall be respected”.

2. Within the legal systems inspired by liberal principles, freedom of thought is also at the root of all political debate. It is inherent within the ideological pluralism which characterises the very essence of democracy. It leads to differences in cultural and political outlook and the juxtaposition of different opinions within the country and the institutions, lying at the root of the right to dissent and thus to political opposition, including parliamentary opposition.

Even in systems which we are accustomed to consider as liberal, this freedom (which nobody denies in words) is constantly

jeopardised by the traditional trend towards conformity which characterises social and political relations and is placed under continuous threat by the trend towards uniformity of conscience, which is facilitated by the control of the most important means of communication either by the political authorities or by economic operators occupying a monopolist or oligopolist position.

As regards its structure, it amounts not only to a negative freedom (i.e. the right not to be impaired in relation to the formulation of one's own opinions and the expression of beliefs as a maxim requirement to be protected, as it is inherent within human personality), but also a positive freedom as active thought directed dynamically at other persons within a context of social complexity using different means of dissemination, which politics must not hinder and, in particular, must contribute to upholding.

Freedom of thought may be exercised in different ways, reflecting the possible range of different content. For instance, one may simply express an opinion by virtue of the right of criticism, freedom of the press and the complex engagement with information through to the right to satire.

In protecting the right of criticism, the legal system guarantees the aspect of freedom of thought that is functional to democratic debate. Guaranteeing that right reaches well beyond the mere protection of opinions. Freedom of opinion enables individuals to express their own ideas in relation to a given question. Freedom of criticism on the other hand involves a polemical opposition aimed at objecting to the opinions or behaviour of others. The intention is to shake up a situation, to provoke a reaction. Freedom of criticism is clearly distinguished from freedom of the press, which involves reporting an actual phenomenon (fact or conduct). Since reporting involves information, it must be objective. Since criticism involves personal assessments, it is subjective. Reporting emerges with the fact, which it describes, whilst criticism follows and evaluates the fact. Reporting expresses an identity between an actual phenomenon and the information conveying it, whilst criticism expresses a form of dissent towards an actual phenomenon.

In this way the full richness of the right to inform emerges, which stems from freedom of the press under Article 21 of the Italian Constitution. This must be supplemented by the "reflex effects" resulting from the need to be informed, insofar as the recipients of

information have an undoubted interest in receiving the maximum level of information without any impediment whatsoever. The variety of sources of information and their free accessibility is characteristic of a social right. The rules applicable to duties of secrecy thus take on a particularly delicate role and can only be justified in cases involving a plausible justification under constitutional law in order to protect particular interests.

Freedom of the press and the right to criticism are not unlimited rights, and must be exercised in a manner that respects the reputation of the individuals affected by those exercising the rights. Not only constitutions but also all international law instruments have permitted and continue to permit various exceptional limits on the grounds of security, public order, health and morals, which in liberal democracies may only be imposed by law and are subject to judicial review.

3. An interesting convergence between the expression of thought and criticism occurs in the right of satire, which straddles Articles 21 and 33 of the Italian Constitution, as it impinges both on the expression of thought as well as freedom of artistic creativity. Satire understood in its traditional sense, involves the pillorying of a public figure by placing him or her on the same level as the man on the street. From this point of view, satire is considered as a vehicle for democracy as it entails the application of the principle of equality. A satirical message may enter into conflict with constitutional rights to honour, decorum or reputation and thus, as is the case for freedom of the press and the right to criticism, it is necessary to weigh up the interests in conflict. This balancing operation must take account of the special characteristics of the satirical work.

It is important to note that also satire falls within the scope of Article 21 as the starting point for the creative process of the author lies in the freedom of opinion, which is exalted by the manner of artistic expression. A special feature of satire is the *public interest* pertaining to the public figure represented, which provides the sole criterion for assessing the legitimacy of the satire. This interest is construed in broader terms than in relation to freedom of the press and freedom of criticism.

The significance of the “nexus of causal coherence” between the public prominence of the public figure targeted and the content

of the satirical message may be appreciated by bearing in mind the difference between satire on the one hand and reporting and criticism on the other. *Reporting* captures the reality (or the presumed reality), which is disseminated through various means of transmission, highlighting the public dimension of the public figure. *Criticism* expresses a judgment regarding one or more aspects of the public figure. *Satire* selects certain aspects, which it moulds and develops. It is precisely this artistic activity which is protected in Italy by Article 33 of the Constitution. This means that satire is not subject to an obligation to respect the truth. In fact, the principal characteristic of satire is precisely the *distortion of reality*, or its representation in paradoxical terms.

Some commentators consider that this fact distances satire from the scope of Article 21 or any other provisions put in place in order to protect freedom of thought in its multiple manifestations. The author does not agree with this position, considering that the essence of satire nonetheless lies in freedom of opinion.

The question is not merely academic but is absolutely tangible with particular reference to satire that is not directed at people who are alive, but at spiritual entities or religious symbols, and which thus has the potential to harm not the reputation of a particular individual but religious sentiment, as is demonstrated by the recent case involving anti-Islamic cartoons and the dramatic conclusion of the terrorist attack on a Parisian satirical magazine. Religious satire gives rise to a conflict between opposing constitutional values, on the one hand, artistic freedom under Article 33 of the Constitution and on the other hand – no longer the right to reputation (as in the other cases mentioned above), but – religious sentiment, which is protected in Italy under Article 19 of the Constitution enshrining freedom of religion. In reality, the evident problem which arises involves not so much giving preference to the issue of protecting religious sentiment over and above artistic expression but in the much more serious question as to whether or not to accept that the protection of religious sentiment prevails over the freedom of expression resulting in the graphic formulation of the satirical message. It is ultimately necessary to decide whether to salvage or eliminate the right of critical assessment expressed in satirical terms. It is astonishing that in the Twenty First Century a secular state can accept forms of censorship based on an alleged “blasphemy” or the caus-

ing of offence to a religious creed, and unfortunately the feeling is that the only justification for such potential censorship is the fear of violent reprisals, and thus an act of cowardice.

Obviously, it is not easy to propose a solution to this dilemma since, according to some commentators, the protection of religious sentiment should take absolute precedence. However, it must be reiterated that this line of thought leaves serious doubts. The impression is that the cause which results in a limitation of the right to satire in scenarios such as the Charlie Hebdo case is quite different, as it consists in the albeit understandable fear of heavy reprisals by terrorists. It is not out of place to think that the religious sentiment argument would never have been advanced in the event that satire had struck out in another direction at the sensitivity of Christians or Jews, who would never have responded with violence.

4. Freedom of thought, in its various manifestations, is necessary subject to limits. Alongside the legal limits, which are a structural part of all liberal legal systems and are intended to balance out the expression of that right against the respect for individual reputations, public morality and public security, a reference must be made to the significant expansion in the scale of security limitations, which have found a new impetus and justification throughout various legal systems from the enhanced danger of terrorist attack.

The wave of fear which crossed the globe following the terrorist attack of 11 September 2001 had significant repercussions on freedom of information. The emergency legislation aimed at contrasting terrorism, which was introduced by common acclaim, subjected this freedom to severe limits even in countries with a strong tradition of guaranteeing rights.

In particular, as we know, controversy surrounded the adoption of emergency legislation in the United States introducing exceptions to the Freedom of Information Act (FOIA), above all in relation to the information that could be obtained with reference to measures limiting the individual freedom of suspected terrorists detained without fundamental legal guarantees. Not only did the legislation appear to many to be excessively restrictive, but also the case law – through to the Supreme Court rulings from 2004 onwards – has demonstrated its acceptance of the priority of security requirements also over freedom of information and access to information.

Finally, it is also important to note the recent anti-terrorism law enacted in France (Law no. 2014-1353 of 13 November 2014, followed by Law no. 2015-912 of 24 July 2015, the latter in response to the Charlie Hebdo massacre. Through decision no. 713 DC of 23 July 2015, the Constitutional Council struck down several provisions of Law no. 912, which were deemed to be incompatible with the constitutional right of freedom of expression. Following the objections raised by the Council, Parliament made the amendments considered necessary, following which the law was promulgated. Both of the recent laws have significant implications for freedom of expression in relation to the use of new technologies. In particular, it is important to note: the attention dedicated by the French Government to the transmission of potentially dangerous messages over the internet; the exploitation of cooperation with Internet Service Providers (ISP) with the aim of conducting massive and invasive investigations involving the processing of information collected from the internet; the identification and localisation of individuals regarded as dangerous by cross-referencing any online traces left behind; the presumption of affiliation with terrorist organisations on the basis of regular visits to websites regarded as dangerous, or on the basis of the posting of seditious content on social networks; the expansion of crimes of opinion through the punishment of forms of expression that represent a danger for public order involving the intention to pursue jihad.

In many senses, the new French legislation has various points in common with the Turkish legislation introduced by the Erdogan Government during the Arab Spring. The administrative power to block websites without authorisation by the courts is one example, along with forced cooperation on the part of ISPs.

5. Particular questions arise in relation to the dissemination of new technologies, which condition forms of knowledge in an extensive or restrictive manner. This section will be limited to a few references, and will start by recalling the importance of legislation governing access to data.

As noted above, the right to receive information from the public authorities and to access electronic archives and databases is of particular significance. The more up-to-date legislation is normally now cumulated with rulings on the traditional formulation of the

guarantee of freedom of thought and of opinion along with the dissemination of information.

For example, in the United Kingdom the Freedom of information Act 2000 regulated the passive aspect of freedom of information including, in particular, the duty of the government to guarantee a constant flow of information concerning its own activities for the benefit of voters and representative bodies. Similarly, Article 20 of the 1987 amended Austrian Constitution requires the central authorities and the *Länder* to provide information to citizens. Article 110 of the Dutch Constitution, as amended in 1983, stipulates the requirement of transparency of administrative action, but not an explicit right of access, which was subsequently provided for by a specific law in 1991. Constitutional amendments have resulted in the introduction into the Argentinean Constitution of the right of *habeas data* (Article 43), which entitles individuals to request information concerning persons detained by the public authorities, and also by private bodies, and where necessary to require their rectification or cancellation in the event that they are false or detrimental. Other provisions may be found in Article 5(2) of the 1999 Brazilian Constitution and Article 32 of the 1996 South African Constitution, whilst a very large number of examples may be found on both constitutional and legislative level.

The right of access has a long history, even though in its most recent conception it is presented as a relatively recent right. In fact, the adoption in Colombia of the Code of Political and Municipal Administration dates back to 1888, granting citizens the right to request documents held by the public authorities. The significant moment for freedom of information in Italy came with the establishment in law of the right of access (Law no. 241 of 1990), which grants citizens the right to gain information relating to documents held by the public administration.

6. One of the most debated issues nowadays concerns the rules applicable to the internet, which potentially impinge upon various consolidated constitutional rights. The matter has been considered both by states and international institutions.

It will suffice here to refer to the report on “Freedom of expression, media and digital communications” published in 2012 by the European Commission in which it stressed the importance of

the new web platforms for the purposes of improving pluralism within democracies in transition, as well as fragile democracies, also thanks to the individual contribution of all web users. In fact, whilst the advent of the internet has concentrated considerable power in the hands of a few giant internet service providers, it has also expanded the freedom to convey content and messages far beyond the national borders of the printed press, rendering regimes of pseudo-censorship practically impossible. This fact became clearly apparent – a fact which was duly acknowledged by the Commission – during the period of the Arab Spring where various governments attempted in all possible ways, albeit unsuccessfully, to block messages considered to relate to terrorism or to be otherwise subversive. The Commission went on to stress the role of the Union in maintaining the regime of freedom of digital communication based on Article 11 of the Charter of Fundamental Rights. It also pointed to the urgent need for new regulations within the digital realm that were capable of reconciling copyright law with freedom of expression and the requirements of public security.

The attention of part of the Italian political world was echoed in the Declaration of Online Rights drawn up by a dedicated working group established at the Chamber of Deputies, which was released at the end of July 2015. It seeks to present itself as the authoritative statement of the issues that would require systematic treatment by lawmakers, although it is only a proposal and it is not known whether it will be implemented by the Government or Parliament. In a nutshell, the fundamental rights which should be recognised within the ecosystem of the internet should include: the right of access (Article 2), the right to information (Article 3), the protection of *privacy* (Article 5 and, with regard to various aspects, Articles 7 and 8, construed as the inviolability of systems and protection against automatised processing) along with the right to be forgotten, derived directly from the now famous judgment of the Court of Justice (Article 11), which operates in parallel to the right to identity (Article 9). It is important to point out the classification of net neutrality as a right of the individual, which is construed in terms of non-discrimination against data transmitted and the prohibition on restrictions or interference (Article 4(1)) and is regarded as an essential precondition for the effective exercise of fundamental rights online (Article 4(2)). It should be pointed out in this re-

gard that the European Parliament and the Council have already proposed a regulation on the single European electronic communications market, which also concerns net neutrality and is pending definite approval. Thus, any legislative or para-legislative document on the issue would be subject to the primacy of European law.

It may appear singular that it is precisely a document which purports to engage with the entire panoply of the consequences resulting from new information technologies that has practically forgotten to make a strong reference to freedom of expression, which is confined to an article dedicated to network security, whilst the (positive) right of access to the internet acts as the cornerstone for the hypothetical charter.

The Declaration could turn into a point of reference also on international level, proposing a convergence of the various legislation providing for protection (above all on European level). This vocation is evidently driven on by the intention to provide – also on a formal level, as is stated in the final recital of the Preamble: in substantive terms the issue can already be asserted *in nuce* – a constitutional basis for protecting the rights of the individual within the “network of networks”.

7. The rights debated include the right of access to the web, which involves the adaptation in line with current technologies of the traditional right to express one’s own thoughts freely, and thus also entails the specification through regulation of potential limits on its exercise. Several legal systems have already adopted specific legislation in this regard. In other systems it is the courts that are responsible for identifying its scope and limits. The discussion is thus very open and extremely topical.

What appears to have been clear for some time is the apparent inability of Article 21 to cover the issue comprehensively, even though a broad reading of that provision would appear to extend its scope to the right of each of us to look for and access information, to inform others and to be informed by accessing the web.

Freedom of expression nowadays involves the right to receive under equal conditions any service provided in order to convey and share content. Moreover, freedom of expression over the internet entails the protection of net neutrality. This is because, as the Court

of Justice has asserted on various occasions, every new information society service itself constitutes the exercise of freedom of expression, and as such must be defended against interference by the state and the public authorities in general.

It would appear to be an innovative solution to provide clear recognition of a genuine right of access.

Many countries have already taken steps in this direction. Following the constitutional amendment of 6 April 2001, access to the internet is already regarded as a right in Greece. Article 5A(2) provides that “everyone has the right to participate in the information society”, specifying for this purpose that “the state is obliged to facilitate access to information circulating in electronic form, along with the production, exchange and dissemination of this information”. The provisions of the 2008 Ecuador Constitution appear to be more decisive, Article 16 of which refers to an individual right.

In other countries this step has been taken within constitutional case law and by the merits courts. At least two very well-known judgments may be cited in this regard.

On freedom of expression on the internet in the United States, the Supreme Court (*Reno v American Civil Liberties Union*, 521 U.S. 844, judgment of 26 June 1997) ruled unconstitutional the Communications Decency Act prohibiting indecent online communications under certain circumstances on the grounds that it violated the First Amendment, which enshrines freedom of expression, irrespective of the essence of the content asserted. As part of a balancing of interests, it held that the aspect relating to the expression of speech prevailed over that relating to the confidential and secret status of the communication, which is also protected under constitutional law by the Fourteenth Amendment. According to the Court, “The record demonstrates that the growth of the Internet has been and continues to be phenomenal. As a matter of constitutional tradition, in the absence of evidence to the contrary, we presume that governmental regulation of the content of speech is more likely to interfere with the free exchange of ideas than to encourage it. The interest in encouraging freedom of expression in a democratic society outweighs any theoretical but unproven benefit of censorship”.

In France, in the Constitutional Council ruling (decision no. 2009-580 DC, 10 June 2009) on the law concerning the Hadopi – the administrative authority with competence over the protection of

rights on the internet – the court identified the “fundamental right” to access the internet as prevailing over the protection of copyright because, against the backdrop of the generalised diffusion of the internet, freedom of communication and expression necessarily presupposes the freedom to access those online communication services. The Constitutional Council held that it is not possible for an administrative decision to block services in order to protect copyright without a prior court order, because such an act would conflict with Article 11 of the 1789 “Declaration of the Rights of Man and the Citizen”.

The case law is thus fluid and in practically all countries the constitutional courts have been called upon to fill in gaps in the law. The Italian Constitutional Court was seized by the administrative courts (Regional Administrative Court for Lazio, 1st Division, orders no. 10016 and 10020 of 2014 of 26 September 2104) with a question as to whether it was possible for an administrative authority to order the removal of online content. According to the position stated by the lower court, the various rights in play were balanced against the “right of access to online communication”. The Court was requested to “read the constitutional provisions on freedom of expression and the right to information in such a manner as to guarantee protection equivalent to that in place for the printed press also to new means of dissemination of expression through the ‘web’, not because the printed press and ‘internet’ are equivalent (in fact, the manner of operation is radically new and different) but because today’s information society, which is networked and united in real time by the ‘web’, has supplemented the role of the printed press with that of the ‘internet’ as an essential moment of freedom of expression, the right to inform others and to be informed, democratic pluralism and freedom of economic initiative under conditions of full competition”. It is important to note the stress placed by the Regional Administrative Court on the fact that the internet “may already be defined as one of the principal instruments for implementing ‘freedom of expression’ enshrined in Article 21 of the Constitution”; for the first time since the advent of the internet, the Constitutional Court was discussing the issue of freedom of expression on the internet as a political right. We shall see whether, thanks to the Court’s intervention, it will be possible to establish clarity on the constitutional relevance of rights related to the internet.

8. Broadly speaking, it can be confirmed that, by providing a guarantee of its various manifestations and exploiting the possibilities offered by the conquests of modern technology, freedom of thought – as it has evolved over time – continues to be one of the keystones of any democratic system as it is closely related to the practical possibility for individuals to gain information and to remain up to date, including in particular in relation to matters of relevance for the national and local political community. The direct circulation of opinions and information through the web has proved to be one of the now sacrosanct characteristics of modern communications systems, which have proved to be essential for politics and the economy. Within this context, governance of the web has become essential. Here the as yet still not fully clarified question concerning the relationship between internet self-regulation and the role of politics intersect with each other. This question is vital in order to guarantee access to ideas, opinions and information by anyone who intends to avail themselves of this means of communication and dialogue. This also establishes the essential importance of information as related to the principle of publicity, transparency and the rejection of forms of secrecy that make it impossible to gain knowledge and, as a consequence, create obstacles on the assessment of political behaviour, as a result rendering problematic the commitment of political responsibility made by governments. Democracy also means responsibility and good government. Citizens have the right to control the actions of their own leaders and to engage in an in-depth discussion of those actions. They must be capable of assessing the performance of the government, which is dependent upon access to information concerning the state of the economy, social systems and other questions of public interest. One of the most effective ways of dealing with instances of poor administration involves open and informed debate. Freedom of information is also a fundamental instrument in the fight against corruption and governmental wrongdoing.

